

Domenica 26 novembre 2017, ore 11.50

TENORES DI NEONELI

TONINO CAU, *Su basciu* (basso)

IVO MARRAS, *Sa mesuoghe* (mezzavoce)

ROBERTO DESSÌ, *Sa contra* (contralto)

GIUSEPPE LUIGI PIRAS, ANGELO PIRAS, *Sa 'oghe* (voce solista)

ORLANDO MASCIA, ELISEO MASCIA, *launeddas, organetto, scacciapensieri,
zufoli, tamburelli*

PROGRAMMA

TRADIZIONALE	<i>Ballu Sardu</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Saludos</i>
TRADIZIONALE	<i>Barones</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Ballu Cantau</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Amore Lontanu</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Crufessones</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Intendo Sonos</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Mamma non cheret</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Federicu</i>
TRADIZIONALE, TONINO CAU	<i>Ballu Sardu</i>

TENORES DI NEONELI

Neoneli, paese situato nel Barigadu, in provincia di Oristano, ha poco più di 700 abitanti ed è noto soprattutto grazie all'opera musicale e culturale condotta dal gruppo di "canto a tenores" fondato da Tonino Cau nel 1976, in seguito a un invito alla Biennale di Venezia da parte dello scultore Pinuccio Sciola. Sin dagli esordi, il gruppo di Neoneli ha lavorato sulla tradizione, recuperando un patrimonio culturale che rischiava di scomparire ma anche rinnovandolo attraverso l'ampliamento del repertorio con nuovi brani e nuovi testi che hanno restituito al canto la sua originaria funzione di affrontare contenuti di tipo comunitario e sociale. Con la guida di anziani "cantadores" è stato possibile ricostruire fedelmente i moduli tradizionali e le tecniche de "su concordu neunelesu", cioè della specifica impostazione del canto di Neoneli. Fin da subito, però, Tonino Cau ha iniziato a scrivere versi nuovi per i canti, un'attività a cui si sono uniti anche gli altri componenti del coro, e nuove melodie sono state create dal gruppo, spesso arricchite dall'intervento di strumenti tradizionali come launeddas, trunfa, solitu, o più moderni quali chitarra, mandolino, banjo. I nuovi canti del "coro dei poeti", come i Tenores di Neoneli sono stati chiamati, parlano di temi attuali come l'ambiente, il flagello degli incendi, gli interessi nascosti che lo provocano, lo scempio dei litorali, l'emigrazione, l'emarginazione, la droga.

Nel 1979 i Tenores di Neoneli sono stati i primi a incidere un disco di risonanza internazionale, pubblicato in Francia: si intitolava *Choeur de Neoneli: chants et musiques des bergers de Sardaigne*. A questo hanno fatto seguito tantissimi progetti discografici e alcune collaborazioni inaspettate, come quelle degli anni Novanta con Elio e le Storie Tese e con un gruppo jazz norvegese composto da Paolo Vinaccia, Töre Brunborg e Arild Andersen. Negli anni i Tenores di Neoneli, che nel 2011 sono stati insigniti del titolo di "Cavaliere della Repubblica", hanno registrato non solo molti altri dischi, ma anche numerosissime trasmissioni televisive e radiofoniche, oltre ad aver tenuto centinaia di concerti in ogni parte del mondo (di recente in Australia, Cina, America del Nord) divenendo simbolo di una cultura antica che si rinnova per tenere vivo e proiettare al futuro il filo di una memoria musicale.

*L*a tradizione del “canto a tenores” è antichissima: un bronzetto rinvenuto in una zona nuragica della Barbagia, risalente al VII sec. a. C., ritrae un cantore nella tipica postura dei tenores, con una mano appoggiata sul mento e l'altra sull'orecchio, a piegare leggermente il padiglione auricolare. Oggi è inserito nella lista dei valori immateriali censiti dall'Unesco, unico altro patrimonio della cultura popolare italiana accanto all'Opera dei Pupi. È tra gli esempi più importanti di polifonia di tutta l'area mediterranea ed è realizzata da gruppi di quattro voci maschili la cui impostazione è simile in tutta la Sardegna, ma varia sensibilmente da zona a zona, con un repertorio che a volte differisce persino tra paesi che distano solo pochi chilometri l'uno dall'altro. Le comunità locali si identificavano con il loro specifico modo di cantare, ma era inevitabile che con l'avvento di una cultura più centralizzata, nazionale, oltre che con la maggiore comunicazione fra i singoli centri della Sardegna, la tradizione cominciasse a spegnersi fino a rischiare seriamente l'estinzione. A partire dagli anni Sessanta diversi gruppi vocali hanno risvegliato la pratica del “canto a tenores” valorizzando anche le sue differenze: il canto “a cuncordu”, per esempio, che ha più abbellimenti melodici e maggiore varietà armonica, e le modalità che distinguono l'uso sacro, processionale e liturgico, da quello profano, di solito legato al ballo: “su ballu tundu”, “su ballu torrau”, “su passu'e tresè”, “su ballu tzopu”, “sos mutos”, “sa seria”, “sos gocios” sono alcuni dei moduli musicali che i Tenores de Neoneli reinterpretano sia con le voci gutturali, sia con il canto monodico sostenuto anche con strumenti. Il termine deriva probabilmente dall'espressione latina ad tenorem, che indica un movimento continuo, ininterrotto, e che può essere associato al modo in cui tre voci accompagnano con un suono accordale la melodia. Una leggenda tramandata da secoli sostiene che le voci dell'accordo continuo imitassero in origine il muggito del bue, il belato della pecora e il suono del vento, armonizzati per sostenere il canto dei pastori. Oggi il “canto a tenores” è diventato a tutti gli effetti una forma d'arte che non solo tiene viva una tradizione, ma la rinnova, come i Tenores di Neoneli fanno sin dal momento della loro fondazione creando nuove melodie e nuovi versi.